

Il tratto femminile

Vita e Arte di Artemisia

Laura Viada

IL TRATTO FEMMINILE

Vita e Arte di Artemisia

Storia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Laura Viada
Tutti i diritti riservati

*“L’unica donna in Italia
che abbia mai saputo che cosa fosse la pittura,
e il colore, e l’impasto e simili essenzialità”.*

Roberto Longhi, *storico dell’arte*

Prefazione

Le vicende esistenziali di Artemisia Gentileschi sono prevalse sulla sua attività di pittrice, i drammatici avvenimenti di un destino femminile divenuto modello storico cui riferirsi per rivendicazioni contemporanee.

L'unica via di fuga per salvarsi dalla violenza e dall'umiliazione subite è l'arte. Purtroppo, però, il valore dell'artista è stato messo in ombra rispetto alla donna, così il suo contributo artistico è passato in secondo piano. Ma le eroine Giuditta, Cleopatra, Betsabea, Susanna e altre ancora popolano i suoi quadri, affermandosi come esempi a cui riferirsi e da imitare. Grazie a lei il tema femminile di eroine famose si diffonde a Firenze e Roma.

La forza della Gentileschi sta nella capacità di superare la violenza attraverso la propria arte. Lei, donna, in un ambiente interamente maschile, diventa la figura centrale della sua famiglia. Purtroppo il successo fu di breve durata, conobbe la povertà e fu costretta a vendere i suoi dipinti a basso prezzo e la sua fama di donna di facili costumi non l'abbandonò mai.

È interessante soffermarsi sull'etimologia del suo nome: deriva da *Artèmis* cioè la dea della caccia (conosciuta col nome latino di Diana) e da *Misia* antico territorio turco (l'attuale Anatolia). Però io voglio prendermi una licenza e pensare che già nel suo nome era scritta la strada che avrebbe percorso cioè quella dell'ARTE, la sua ragione di vita.

Introduzione

Se, durante un discorso, salta fuori il nome di Michelangelo, siamo pronti a dire “Il sommo pittore, colui che affrescò la Cappella Sistina, nonché scultore indiscusso che soleva dire che la statua è già all’interno del blocco di marmo, basta tirarla fuori” oppure il nome di Leonardo “Beh, che dire? La Monna Lisa, il quadro più visto al mondo, misterioso e intrigante ancora oggi non è stato chiarito di chi sia il volto...” oppure il nome di Caravaggio “Ah, il pittore bello e dannato che dovette fuggire in Sicilia dopo un omicidio”. Se, invece, sentiamo il nome di Artemisia Gentileschi “Artemisia CHI? Mai sentita nominare”.

Eppure, negli anni '70 divenne un simbolo del femminismo internazionale. A Berlino l’hotel Artemisia riceveva esclusivamente ospiti femminili, perché lei rappresentava la sofferenza e l’affermazione dell’indipendenza della donna. Artemisia è stata ricordata più per le sue vicissitudini familiari che per le sue opere. Fu una valente pittrice, figlia del pittore Orazio Gentileschi. Il suo stile prende spunto prima dal padre, poi da Caravaggio, Rubens e Van Dick. Seppe costruire con abilità la propria carriera raggiungendo, anche in termini di mercato, un riconoscimento senza precedenti nell’ambito della pittura femminile.

Artemisia visse nel secolo del “Barocco” termine coniato dalla critica neoclassica, avversa alla produzione artistica del Seicento e del Settecento, nell’intento di condannare l’ampollosità e le scenografie stravaganti. Nelle arti del disegno si manifesta in genere come una rottura di regole classiche, come un’evasione dalla compostezza e dall’equilibrio dominanti nell’arte rinascimentale. Nella pit-

tura tutto è rappresentato in movimento entro uno spazio non più regolato dalle leggi della geometria ma, piuttosto, da quelle del sentimento. In pittura apparvero sui soffitti delle chiese cieli nuvolosi, popolati da personaggi volanti, con particolare attenzione all'esaltazione dei martiri e delle estasi dei santi.

Nella bottega del padre 1593-1611

“Questa femina si è talmente appricata che posso adir de dire che hoggi non ci sia pare a lei havendo per sin adesso fatte opere che forse i principali maestri di questa professione non arrivano al suo sapere”.

Orazio Gentileschi

Artemisia nacque a Roma l'8 luglio 1593 e rimase orfana di mamma all'età di dodici anni. A differenza dei tre fratelli era l'unica della famiglia dotata di talento, ma essendo una femmina fu subito improbabile che potesse intraprendere la carriera di artista. Fin da piccola, però, stava nella bottega del padre a contatto con pennelli e colori e, a sedici anni, dipingeva già con molta abilità. Qui apprese i rudimenti del mestiere: macinare i colori, estrarre e purificare gli oli, scegliere le setole per i pennelli e preparare le tele. Il padre ha avuto un ruolo determinante nella sua vita, ha creduto da subito in lei e le ha consentito, benché fosse una ragazza, di seguire la sua strada.

Il padre, pisano, proveniva da una famiglia di orafi. Trasferitosi a Roma, lavorò all'inizio insieme al fratello Aurelio, ma quando la città divenne una piazza importante per l'arte, lasciò il fratello per condurre un'attività in proprio. Orazio non aveva un carattere docile, anzi, era burbero e scontroso, addirittura geloso dell'unica figlia, attraente e con molto carattere.

Sembra che la bottega del Gentileschi fosse un luogo poco adatto per una ragazzina, frequentata da molti giovani, anche di strada, che facevano da modelli a Orazio. Da un

lato, Artemisia ha ricevuto una certa disinibizione nell'educazione, però era esposta al rischio di subire molestie quando il padre era assente. Anche in queste situazioni la valvola di sfogo era la pittura, dove cioè riusciva a esprimere il malessere interiore, creando.

Negli anni dal 1605 al 1610 Roma stava vivendo un periodo artistico di particolare vitalità, grazie anche a Papa Sisto V e proprio nel quartiere dove risiedeva la famiglia Gentileschi era un fiorire di nuovi spazi architettonici che si estendevano da Piazza di Spagna fino a Piazza del Popolo. Gli artisti dell'epoca lavoravano assiduamente ad affrescare le numerose chiese che venivano costruite: da Caravaggio a Guido Reni, dal Domenichino ai fratelli Carracci. Caravaggio frequentava Orazio Gentileschi che aveva ormai quarant'anni ed era già un pittore affermato. I loro rapporti, però, non furono sempre facili, anzi, litigavano spesso per rivalità artistiche. Artemisia, all'epoca, era una bambina ma risentì dell'influenza del realismo caravaggesco; fu l'impronta di Caravaggio a segnare con maggiore incisività il percorso artistico della giovane Artemisia.

Quando debuttò come artista (aveva solo diciassette anni) nella prima magistrale opera la *Susanna e i vecchioni* apparve un particolare: una mano aperta che disegna una traccia e che è presente nella *Giuditta che decapita Oloferne* di Caravaggio. Per raffigurare così abilmente la sua eroina, probabilmente, Artemisia osservò la propria immagine riflessa in uno specchio.

Poiché alle donne non era permesso, all'epoca, frequentare le accademie di belle arti, Artemisia trasse i primi insegnamenti stando accanto al padre. Infatti, nella *Susanna*, appare evidente lo studio anatomico delle figure ma l'accostamento di colori è del tutto personale e si discosta in maniera significativa dalla tavolozza di Orazio, suggerendo nuove luci e sfumature.

Un altro accostamento è con la pittura michelangiotesca, frequentando casa Gentileschi, il bisnipote di Michelangelo. Il contorcimento della figura femminile, le pieghe delle vesti e le acconciature richiamano prepotentemente i mo-